

# DIFFERENZIALISMO, IDENTITA' E METICCIATO

**Gioacchino Toni**

*"Trovare la reale identita' sotto l'apparente differenzialismo e contraddizione e trovare la sostanziale diversita' sotto l'apparente identita'".*

(Antonio Gramsci)

Di fronte alla strage del Golfo l'Occidente si e' trovato compatto come mai era successo nella storia, di questo Occidente facevano, fanno, parte anche gli stati arabi che con esso si sono schierati (non che l'Irak sia realmente l'antioccidente!). Detto questo viene da chiedersi se si possa ancora individuare qualcuno, qualcosa, che si possa dire "fuori dall'Occidente", dalle sue logiche e dai suoi valori.

Abbiamo, in questi ultimi anni, assistito alla fine dell'*apparenza* del conflitto Est-Ovest, perchè in realtà si e' trattato di un antagonismo puramente formale, visto che sotto alla "veste" del blocco socialista contrapposto ad un blocco occidentale si e' celato per decenni l'annientamento per fame e la distruzione di popoli interi. Questo falso conflitto ha nascosto fino ad oggi la complementarità e la complicità dei due blocchi, volta a consolidare su scala planetaria una dominazione comune attuata attraverso la divisione e l'imposizione del lavoro finalizzata allo sfruttamento dell'uomo; si diceva che la fine di questo *apparente* conflitto Est-Ovest (non comunismo- capitalismo!), la fine di questa "immagine" ha determinato la fine di ogni alternativa al modello vincente, ad una delle due varianti dello stesso sistema.

Finita, perlomeno fatta fruire come finita, ogni possibilità di alternativa all'esistente, ecco che l'esistente si impone come Natura, come un Monarca Assoluto. Quella che vorrebbero finita e' la possibilità di sognare, di sperimentare, l'utopia e, al contempo, viene richiesta la resa incondizionata al "reale", o meglio, alla "rappresentazione del reale" che soltanto i vincitori possono dare.

*"una volta, infatti, che il diritto rivoluzionario sia morto, sia fuori che dentro l'Occidente, cio' che resta e' appunto il diritto naturale, che, com'e' ovvio, coincide ne' piu' ne' meno con il diritto del piu' forte."*

(Asor Rosa, *Fuori dall'Occidente*, p. 9).

Nel momento che, anche se a livello di pura rappresentazione, cade la dialettica, l'antagonismo tra modelli contrapposti, l'Occidente, il vincitore, fa coincidere natura e storia. In tal modo la giustizia viene a coincidere con la legge del vincitore.

Se prendiamo in esame i quotidiani, video e su carta stampata, del periodo del massacro del Golfo, ci troviamo di fronte alla giustificazione di tale strage grazie al semplice far coincidere la Legalita' con la Giustizia, la giustizia dell'ONU con la Giustizia *tout court*. L'egemonia economico-ideologica consente di fatto un'egemonia anche sul piano legiferante ed etico.

Cadono le aggettivazioni e si instaurano le assolutizzazioni; Giustizia, Legalita'... diventano i nuovi termini...termini che se non aggettivati sono pure nullita'. Ecco che il Sovrano-Assoluto-Occidentale si arroga, ha, il diritto naturale di non accettare ordinamenti (anche se spazialmente limitati) diversi dal proprio.

*"Il messaggio scaturito dalla guerra del Golfo ha valore anche retroattivo: oltre a edificare il presente e il futuro costruisce, correggendola, la storia. (...) In questo modo, a voler essere esatti, non e' solo la guerra del Golfo ad essere (a poter essere) riletta in linguaggio diverso, ma - su, su, su - tutto, fino alla bomba di Hiroshima, fino alla conquista del West, fino all'ormai collaudata impresa di Colombo il cui senso risulta chiaro e lampante soltanto ora..."*

(Asor Rosa, op. cit., pp. 48-49)

continua Asor Rosa; quindi occidentalizzazione come effetto provvidenziale compiuto cinquecento anni orsono... e infatti l'Occidente celebra e festeggia i cinquecento anni dall'inizio di... (un genocidio!).

La legge del vincitore sta diventando etica a livello mondiale. Questo Occidente e' riuscito a trasformare, perche' non puo' e non potra' mai "riconoscere", accettare l'alterita', l'altrui diversita', dicevamo e' riuscito a trasformarla-in-Occidente, ad assimilarla negandola.

Se vogliamo un esempio macroscopico di questo, prendiamo il "caso ebraico"; dopo il tentativo occidentale, visto che comunque si e' trattato di una variante dello stesso sistema capitalista, di matrice nazista di sterminare il diverso, colui che non e' assimilabile, l'ebreo; ecco che lo stesso occidente, sotto forme piu' "moderne", piu' "funzionali", si lava le mani dalle colpe dell'Olocausto stanziando l'ebreo nel bel "mezzo" del mondo arabo rendendolo ad esso "estraneo" in quanto baluardo dell'Occidente nel cuore della "resistenza" (all'occidentalizzazione) araba.

Quel che faceva dell'ebreo qualcosa di non assimilabile, di non-occidentale, di essere errante, diverso ma presente ovunque, tutto questo e' stato

## DIFFERENZIALISMO E IDENTITA'

fatto rientrare nel mito sionista del "ritorno", del ritorno alla Identita' ebraica che esige ora confini e frontiere.

La mina vagante del diverso e' stata cosi' azzerata, e' stata riassorbita la differenza! Ancora una volta si e' "scambiato" il concetto di diversita', di erranza, di non-essere, di differenza, come nomadismo senza mai riconoscersi nel mucchio, di incompatibilita', con la chiusura identitaria servile. Ancora una volta il cancro del differenzialismo identitario. Dalla liberta' di "non-essere", di "non-identificarsi", di essere "in-compatibile", si e' passati all'"Essere", alla "Identificazione", alla "Compatibilita'". Se prima i confini erano i nemici, ora i confini diventano il valore da difendere.

Se vogliamo un esempio piu' ristretto di identitarismo, come fine di una possibilita' di superamento, di andare oltre l'esistente, possiamo analizzare un paio di casi di "sottoculture giovanili". Se il punk aveva avvicinato il sottoproletariato giovanile inglese al mondo immigrato giamaicano-caraibico, unendoli in un comune rifiuto alle regole di "questo mondo", altre sottoculture giovanili hanno avuto l'effetto opposto. Nel caso dei bianchi skinheads che, rivendicando una appartenenza alla "mitica" working class bianca locale, hanno attinto (dopo aver trasformato a proprio uso capigliature e ritumi musicali caraibici ecc..) a quanto di peggio questa ha secolarmente prodotto (non interessano QUI le cause): xenofobia, razzismo, maschilismo. Tanto il punk e' negazione, quanto lo skinhead e' accettazione, riconoscimento dell'esistente o del "mitico" passato che, in quanto mitico, coincide in sostanza con quanto il presente ha costruito come passato. Dal "senza tetto ne' legge", dal "cittadino del mondo" all'identificazione con un colore della pelle, con una bandiera nazionale, con una curva di stadio, con un quartiere... tutto intriso di immobilita', di fissita', separatezza e delimitazione.

\*\*\*

I mass media, la fabbrica del consenso, del differenzialismo identitario o dell'omologazione (che sono la stessa cosa!); "costoro" costruiscono, modificano, espropriano e ridistribuiscono modalita' di conoscenza e di fruizione del mondo che ci circonda. Impongono l'adesione al concetto di "occidentalita'" e al contempo, e a tal fine, sviluppano strategie atte alla creazione di micro identita' ermetiche.

Il linguaggio dei media diviene la forma e il mezzo necessario all'immobilita' del sistema. Se con il termine "conoscenza" intendiamo riferirci ad "un qualche cosa" che ha a che fare con il concetto di "pertinenza", oltre a quello di "verita'", possiamo desumere che la conoscenza del mondo che ci circonda ha in se' una componente dipendente dal soggetto, dai suoi fini.

Nell'epoca del capitale alla sua fase spettacolare, l'autodeterminazione dei propri interessi, dei propri fini, da parte del soggetto e' messa in discussione

## DIFFERENZIALISMO E IDENTITA'

continuamente. Gli interessi del soggetto hanno a che fare - non in maniera totale, ovvio - con gli interessi sovradeterminati dai mass media, e, dietro di essi, dal capitale.

Il capitale dispone oggi dell'ordigno piu' potente che abbia mai avuto; ha la capacita' di modificare-creare MODALITA' DI FRUIZIONE controllate sul "pubblico"; capacita' quindi di imporre modalita' di "conoscenza". La necessita' di riappropriarsi dell'agire comunicativo - al fine di trasmettere comunicazione e conoscenza "altra", "contro", di strutturarsi in modo di rompere, sabotare, la mediazione dell'informazione del capitale che tende alla alienazione atomizzante (e assolutistica) finalizzata alla trasformazione della societa' in una moltitudine atomizzata ed incomunicante - diventa un compito prioritario per tutte le componenti dei movimenti anticapitalisti.

Tutto questo deve essere fatto con la consapevolezza del rischio che si corre nel "creare", rischio di mettere su di un piatto d'argento materiale che il capitale potra' poi espropriare per servirsene come arricchimento. Qui deve subentrare la capacita' di "separatezza", di "autonomia", certo il "rischio" di essere espropriati, da parte del capitale, non viene meno... ma finalizzare la contraddizione alla rottura della dialettica "lotta operaia/sviluppo capitalistico", e quindi alla possibilita' di rompere con esso, deve essere osato!

Cio' che ha consentito all'Occidente di imporsi nella sua forma-natura non e' stato certo il venir meno della diversita', non sono certo venuti meno i soggetti che alla sua naturalita' contrappongono un'"innaturalita'", anzi! In altre parole non sono certo scomparse le contraddizioni!!! Cio' che e' successo e' che il Potere, il Comando, nasconde e riassorbe devianze, anche, quando è necessario, con l'esercito!. Quello che non riesce a fare con i mass media lo fa con l'esercito, e viceversa.

*"Quando il potere risparmia l'uso delle armi, e' al linguaggio che affida la cura di conservare l'ordine oppressivo. La coniugazione dei due e' l'espressione piu' naturale di ogni potere."*

Con questa frase Mustapha Khayati (nella prefazione ad un dizionario situazionista *"Le parole prigioniere"* p. 11) riassume il tutto.

Addentriamoci pian piano nelle modalita' con le quali questo Occidente, il capitale, riesce ad agire nella comunicazione e nell'informazione oscillando tra "identificazione dell'occidentale" con gli interessi dell'Occidente (in realta', di PARTE di esso), e disseminazione di trappole di differenzialismo identitario nelle quali vengono presi coloro che, spesso, non si accorgono dell'esistenza dell'amo al di la' dell'esca.

\*\*\*

## DIFFERENZIALISMO E IDENTITA'

Se negli anni '60 si poteva parlare di "difficolta'" che la borghesia incontrava nel definirsi tale, a causa della trasformazione che essa stessa aveva attuato nei confronti del proprio nome, passando dal reale alla sua rappresentazione, oggi si e' ad una fase che oltrepassa la questione. Non si puo' piu' porre la questione in tali termini "problematici"; oggi nei paesi occidentali la borghesia si e' estesa fino a comprendere una buona fetta di societa' a livello etico-culturale! Non cresciamo, infatti, tutti con le stesse immagini e gli stessi contenuti televisivi?!

Dire che non esiste piu' la borghesia equivale a dire che essa esiste diffusamente, che e' REALMENTE FRUITA E VISSUTA COME REALE LA SUA RAPPRESENTAZIONE; lo e' a tal punto che ora la difficolta' risiede nell'individuare un "reale" che non sia "rappresentazione di reale".

Nel cuore dell'Europa, dell'Europa che, come afferma Derrida nel libro *"Oggi l'Europa"*, scommette col termine "capitale" la propria identita': da un lato quella "della" capitale, della localizzazione del potere - in un'epoca ove le telecomunicazioni richiedono un controllo, un comando da parte di un unico centro (i "palazzi d'inverno" assaltati nelle recenti restaurazioni estereuropee erano le sedi televisive; quelle erano il centro del comando nelle societa' di "spettacolo concentrato-totalitario") - e dall'altro lato quella "del" capitale - sia nel senso marxiano, sia in quello piu' ampio di proprieta', di eredita' da rivendicare nella costruzione della storia -, dicevamo nel cuore dell'Europa che aspira a/al capitale dell'Occidente (nonostante l'egemonia statunitense esplicitata continuamente; vedi massacro del Golfo) siamo entrati nella fase che Debord definisce di "spettacolo integrato"; manifesto sia allo stato concentrato (totalitario) che a quello diffuso (democratico- occidentale).

Assistiamo al dominio del comando diretto del capitale, la "mediazione" borghese e' celata, nascosta, allargata e quindi scomparsa, inesistente; siamo tutti "Occidente"!

*"Il proletariato non e' riuscito a negarsi in quanto tale (...) non e' riuscito a negarsi in quanto classe. Dipende forse dal fatto che non era una classe, come e' stato detto, e che la borghesia soltanto era una vera e propria classe ed essa sola poteva negarsi in quanto tale. Cosa che essa ha effettivamente fatto, ed il capitale con lei..."*

(J.Baudrillard, *La trasparenza del male*, pp. 16-17)

Non penso, comunque, si possa dire che il proletariato "non era una classe", ritengo sia piu' corretto affermare che certo non era, e non e', una "Classe-monolitica" come l'ortodossia "ML" credeva e teorizzava.

In realta' le cose sono state molto piu' complesse, cio' che il marxismo ortodosso non e' stato in grado di cogliere e' stata la "dinamicita' della classe", non ha compreso in sostanza cio' che invece aveva ben compreso quello che

Harry Cleaver definisce "*autonomist marxism*"; ossia la problematica della "composizione di classe" con tutto cio' che ne consegue. Continua Baudrillard:

*"(Marx)...non aveva previsto la possibilita' per il capitale, di fronte a questa minaccia imminente, di transpoliticizzarsi in qualche modo, di mettersi in orbita al di la' ei rapporti e delle contraddizioni politiche, di acquisire autonomia in una forma fluttuante, estatica e aleatoria, e di totalizzare in questo modo il mondo a sua immagine."*

(Baudrillard, op. cit. 17)

Come e' avvenuta questa trasformazione di parziale in totalita', di storico in natura, di borghesia in Occidente? A tal proposito risaliamo alle definizioni di Roland Barthes riguardanti il mito contemporaneo.

Per Barthes il *MITO* non e' ne' un messaggio ne' un oggetto, ma un SISTEMA DI COMUNICAZIONE; tutto puo' diventare mito. Si tratta di un USO SOCIALE che viene ad aggiungersi alla pura materia. Il mito si edifica da una catena semiologica gia' esistente, e' quindi un sistema semiologico secondo. Ciò che e' segno, concetto (*significato*) + immagine (*significante*), nel primo sistema, diviene significante nel secondo. Il mito trasforma una significazione gia' esistente in una forma vuota; diventando forma, il senso si svuota lasciando solo la lettera. Nel mito il concetto deforma il senso, non lo abolisce, lo aliena; il mito e' dunque una parola definita piu' dalla sua intenzione che dalla sua lettera. E' proprio a livello di mito che viene istituita un'intenzione storica come naturale e come eterna, il suo fine viene ad essere quello di immobilizzare il mondo ("fine della storia").

La fabbrica del consenso, il mondo dei mass media nella sua totalita', produce miti. La questione a livello di mito non e' nel fatto di essere vero o falso, non esiste piu' un originale ed un referenziale, l'oggetto viene a perdere la "verita' anteriore", viene svuotato, ed ecco che si fa dell'oggetto uno pseudo-oggetto, dell'avvenimento uno pseudo-avvenimento, della guerra una pseudo-guerra (*la guerra del Golfo non e' mai esistita*, provoca Baudrillard).

La fabbrica del consenso parte da un concetto e gli cerca una forma, i fruitori vivono tale mito come se fosse contemporaneaente una "storia vera" ed "irreale" (ricordiamo le nottate davanti al televisore all'epoca del massacro del Golfo?); cosi' facendo l'intenzione del concetto resta manifesta senza apparire interessata, causa esplicita ma bloccata in natura, viene cosi' vista come ragione e non come movente. La naturalizzazione delle intenzioni fa leggere il mito come parola innocente; si realizza il significato mediante il significante. Arriviamo ad avere una neo-realta', una rappresentazione di realta', materializzata dal medium stesso che parte da un oggetto reale espropriato della sua realta' anteriore e riproposto sotto forma mitica; la macchina del consenso si muove nell'intenzione di costruire una pelle iconica agli avvenimenti, di costruire rappresentazioni di realta' da sostituire alla realta' stessa; immagini, immagini, immagini...

## DIFFERENZIALISMO E IDENTITA'

In sostanza il capitale ha avuto via libera nell'affrontare una classe proletaria diversificata e stratificata, soltanto quando il movimento e' riuscito a divincolarsi dall'inquadramento partitico e dalla maledetta logica del "progresso" come bene assoluto, il capitale si e' trovato di fronte all'impossibilita' di espropriare lo sfogo creativo messo in atto dalla autonomia di classe.

L'apice della incompatibilita' si e' avuto nel momento in cui la classe (a dispetto di Baudrillard) si e' posta al di fuori della dinamica lotte operaie/sviluppo capitalistico. L'autovalorizzazione, il sabotaggio generalizzato, la consapevolezza e la volonta' della propria autonomia, tutto questo ha messo in difficoltà il capitale e la sua logica (impedendo ad essa di diffondersi). Nel momento che e' venuta meno tale spinta eversiva, il capitale ha avuto buon gioco a ristrutturare il "Tutto", esso non si e' piu' preoccupato di negarsi tale ma si e' trasformato in Natura per poi "allargarsi" e diventare "tutto" negando necessariamente ogni possibilita' di "altro". Da un'operazione di naturalizzazione ad una costruzione identitaria globale che tende a negare ogni ragione di contrapposizione di classe...

Occidentalita' come capitalismo e sua difesa "di massa" contro ogni attacco "extra-comunitario". Gli albanesi di turno sono respinti dall'Occidente capitalista onnicomprensivo, la "torta" da non-spartire e' divenuta, nell'immaginario collettivo (e solo in esso), patrimonio di TUTTO l'Occidente! La "ricca" economia lombarda e' divenuta un patrimonio "collettivo" da difendere, collettivamente, contro "l'extra-lombardo". La "piu` ricca" Slovenia, Croazia... o chi di turno, e' divenuta patrimonio "etnico" da difendere da "extra..." che vorrebbero spartire la "torta".

Si gioca, o ci fanno giocare - comunque spesso giochiamo - tra identita` "localistiche" ed identita` piu` estese, piu` comprensive (in termini quantitativi!), sempre credendoci parte di chi "ha da perdere" dalla fine o dalla mancanza di questo identitarismo sanguinario, separatista ed inconcludente (dal nostro punto di vista).

\*\*\*

Immanuel Wallerstein afferma che se da un lato la divisione del lavoro produce razzismo, la stessa nozione di razza come segno di riconoscimento e` il prodotto della nuova organizzazione capitalistica del lavoro.

Etienne Balibar ("*Razza nazione classe. Le identita` ambigue*") afferma che la nozione di "identita'" deve essere concepita in due sensi complementari:

- I) L'identita` di razza, di nazione, di classe

tutte prodotte dentro al sistema storico nato nel Cinquecento (che Wallerstein chiama "economia-mondo-capitalista"). Qui si ha una opposizione politico-culturale tra stati centrali e non, esiste inoltre una tensione tra "universalismo" e "particolarismo" ove nessuna di queste identita` puo` essere considerata naturale

## DIFFERENZIALISMO E IDENTITA'

visto che sono tutte per necessita` delle identita` incompiute. Le istituzioni tendono a fissare l'una o l'altra di queste identita` imponendo agli individui norme e forme di coscienza, di fruizione, avevamo detto prima, che vadano in direzione di una cristallizzazione-naturalizzazione dell'identita`.

- II) identita` ambigue

Balibar individua un'ambivalenza intrinseca ad ogni identita`; ambivalenza tra istituzione del legame sociale e rifiuto della comunicazione, ambiguita` fra logica dell'integrazione al sistema e la politica dell'opposizione e distruzione del sistema del consenso.

Balibar riconosce che sara` la congiuntura a decidere se la spinta identitaria, autoidentificataria, andra` nella direzione del consenso o in quella del dissenso. Nella determinazione della congiuntura, afferma Balibar:

*"...la coscienza di classe, le organizzazioni di classe non hanno sempre giocato un ruolo rivoluzionario. E` per questo che, malgrado ideologie apologetiche opposte tra di loro, non si puo` neanche imputare alla coscienza minoritaria come tale, ai movimenti di resistenza contro l'omologazione nel sistema mercantile, sotto la razionalita` strumentale o formale dello stato moderno, ne` un ruolo progressivo assoluto, ne` un ruolo intrinsecamente reazionario, nella prospettiva di un allargamento delle possibilita` di liberta` e di autogoverno. Forse un compito maggiore nella nostra epoca, e qui penso al contesto europeo, agli effetti piu` che ambivalenti del grande smantellamento delle dittature del cosiddetto socialismo dell'est, ai conflitti tra nazionalismi, regionalismi e movimenti di affermazione delle culture immigrate o extracomunitarie in Europa. Forse un compito maggiore sara` sviluppare delle categorie teoriche e politiche per analizzare, diagnosticare e trattare collettivamente l'ambivalenza dei movimenti culturali di oggi, includendo i movimenti religiosi in odo simile a come, in un'altra epoca, il miglior marxismo rivoluzionario ha cercato, e fino ad un certo grado riuscito, ad analizzare e a trattare praticamente la ambivalenza della coscienza di classe, quella che Gramsci chiamava economico-corporativa."*

(Balibar, presentazione dell'edizione italiana di *Razza Nazione Classe*, stralci dell'intervento riportati su "Autonomia" N. 49, Maggio 1991, p. 26)

Vediamo ora, a proposito di identita` ambigue, la rinascita del concetto di nazione. Se il concetto di "nazionalita`" in se` puo` essere considerato come concetto contraddittorio, ambiguo, non intrinsecamente "bloccato":

*"... la rinascita del concetto di nazione, e la singolarizzazione degli effetti di tale riscoperta, sono confrontate alla particolare forma*



## DIFFERENZIALISMO E IDENTITA'

*dell'universalita` capitalistica oggi - vale a dire al processo di mondializzazione del mercato - e consistono essenzialmente nel feroce tentativo di collocarsi (individualmente, al massimo prezzo) nella nuova divisione internazionale del lavoro."*

(Negri, su "il manifesto" del 20/11/91)

scrive Negri chiedendosi poi se esiste una forma di universalita` che si oppone alla mondializzazione capitalistica della dialettica nazionale. Negri individua la tragedia dell'idea ambigua di nazione nel fatto che essa, una volta raggiunta l'identita` ambigua, si trova a non poter giocare ambiguamente alternative diverse alla collocazione all'interno del mercato del capitale globale, e continua dicendo:

*"In mancanza di riferimenti alternativi, il rapporto ad altro, che definisce l'idea di nazione, in astratto si interiorizza - in concreto si degrada, dimentica ogni riferimento universale, scivola dolcemente nello sciovinismo e nel razzismo. (...) La forma dialettica della definizione del concetto di nazione, in mancanza di alternative all'universalita` capitalistica, si rinvigorisce solo nella ferocia dell'opposizione al vicino."*

(Negri, su "il manifesto" del 20/11/91)

Wallerstein riconosce una contraddittoretà` nella terminologia della dottrina universalistica, in essa riscontra una serie di esempi linguistici che rivelano una tensione di fondo tra la legittimazione ideologica dell'universalismo e la realta`, sia materiale che ideologica, del razzismo e del sessismo. Afferma Wallerstein:

*"Nei sistemi storici precedenti era piu` facile essere coerenti (...) questi sistemi non avevano esitazioni a effettuare una certa distinzione morale e politica tra un membro interno al gruppo e uno ad esso estraneo (...) anche le tre religioni monoteistiche facevano questo tipo di distinzione tra membri interni ed esterni."*

(Wallerstein, in Balibar-Wallerstein, *Razza Nazione Classe*, p. 42)

Vengono individuati due approcci che spiegano l'origine dell'universalismo come ideologia del nostro sistema storico;

- considerare l'universalismo come culmine della tradizione intellettuale precedente;
- universalismo come ideologia appropriata a un'economia-mondo capitalistica.

Nel primo caso ci si rivolge alle tre grandi religioni monoteistiche, col passaggio dalla credenza di un dio tribale al Dio Unico, questa unicità` divina non ha imposto un analogo credenza dell'"unicita` umana"; l'ebraismo rivendica

## DIFFERENZIALISMO E IDENTITA'

privilegi come "popolo eletto"...l'islam e il cristianesimo richiedono condotte ed atti formali di conversione per poter accedere al "regno di Dio"...

Se prendiamo in considerazione il secondo approccio, che non è antitetico al primo, ecco che ci spieghiamo quanto questo universalismo sia stato funzionale, e quindi incentivato, all'economia-mondo capitalista, che altro non è che un sistema costruito sull'accumulazione incessante di capitale attraverso lo sfruttamento dell'uomo.

Le merci circolano nel mondo; maggiore è la "libertà" di circolazione, maggiore è il grado di mercificazione. Quindi tutto ciò che impedisce, limita, il flusso è controproducente, i differenzialismi che mettono in discussione il sistema globale devono essere schiacciati! Deve vigere un'ideologia universalistica.

Uno dei baluardi borghesi dell'ideologia universalistica riguarda il concetto di "valore meritocratico", qui però ci si è trovati di fronte al paradosso che il privilegio acquisito per "eredità" è stato storicamente considerato con minor astio rispetto al privilegio "meritocratico" (detto in soldoni: si odia di più chi vanta "capacità superiori", "istruzione superiore" ecc... rispetto a chi per "fortuna", "fatalità", "sangue nobile" o quant'altro di "mistico" si è trovato ad "ereditare" il privilegio...) quindi, secondo Wallerstein:

*"Il sistema meritocratico è politicamente uno dei sistemi politici meno stabili. Ed è proprio per questa fragilità politica che entrano in gioco razzismo e sessismo."*

(Wallerstein, op.cit., p. 44)

Continuiamo a vedere "Universalismo", "Occidente", "Razza", "Identità" ecc., come componenti non contraddittorie tra loro; ma tutte indispensabili all'economia globale. Con grande chiarezza Wallerstein sentenzia:

*"Un sistema capitalistico in espansione (...) richiede tutta la forza lavoro di cui può disporre, dato che il lavoro produce i beni tramite i quali si produce, si realizza e si accumula più capitale. L'espulsione dal sistema è allora insensata. Ma se si vuole massimizzare l'accumulazione del capitale, è necessario contemporaneamente minimizzare i costi del disordine politico (di conseguenza minimizzare - e non eliminare, perché non è possibile - le proteste della forza lavoro). il razzismo è la formula magica che concilia tutti questi obiettivi."*

(Wallerstein, op. cit. p. 45)

Il razzismo di cui parla Wallerstein può essere sostituito col termine "Differenzialismo Identitario"; chiamiamolo come vogliamo, ma "costui" nel suo essere "chiuso-internamente", ma sempre suscettibile di modificazioni imposte

dalla fabbrica del consenso, permette di espandere o contrarre, in base alle necessita` del capitale, il numero di coloro che sono disponibili per i salari piu` bassi e per i ruoli meno gratificanti.

*"Origina e ricerca costantemente comunita` sociali che socializzano i bambini verso l'assunzione di ruoli adeguati (...) procura una base non meritocratica per giustificare la diseguaglianza (...) E` proprio per il suo essere in teoria antiuniversalistica che il razzismo aiuta a mantenere il capitalismo come sistema."*

(Wallerstein, op. cit. p. 46)

In definitiva quello che l'Occidente "onnicomprensivo" ha seminato e imposto, e in questo "unito" tutto il mondo, e` la logica perversa del differenzialismo identitario, questa mitologia dell'appartenenza tende inevitabilmente alla cancellazione dell'identita`.

L'economia-mondo, il suo economicismo immanente, si esprime nella sua proiezione culturale che e` il razzismo; esso "unifica dividendo".

Non e` piu` distinguibile il materiale dall'immateriale; e` nell'industria culturale che le moderne comunicazioni di massa si avvalgono di razzismo di fome, e` tramite questi mezzi che l'Occidente omologa autoritariamente (omologa nel rendere comuni le logiche particolariste, separatiste, chiuse...). L'orrore per un "meticciato" che inevitabilmente andrebbe a scontrarsi con la "semplicita`", la superficialita`, l'indifferenziazione che sono le basi del controllo economico tecnologico, il culto negativo delle differenze aperte all'andare in contro e al divenire altro, non e` che l'aspetto astratto, teorico, di quella prassi autoritaria, gerarchica e necessaria alla divisione internazionale del lavoro imposta dal capitale.

\*\*\*

Diamo un'occhiata a due "fenomeni" interessanti a proposito di "comunita`" piu` o meno chiuse, di ricerca d'Identita`, di opposizione all'esistente tramite un "mitico ritorno ai valori tradizionali".

Il "caso-algerino". Storicamente si sono avuti processi di identificazione necessari al fine di "rompere" col dominio coloniale; il problema si e` poi posto nel "superamento" di tale identita` per andare "oltre" (la rivolta cubana ha saputo diventare da rivoluzione nazionale anti-colonialista a rivoluzione antimperialista-anticapitalista in una forma particolare di "sentimento di orgoglio nazionale" e di "internazionalismo", altri casi hanno avuto "meno fortuna").

Nell'insurrezione algerina contro i colonialisti francesi ha avuto un ruolo importante il processo di identificazione araba come collante popolare anti-occidentale. Il rifiuto dell'Occidente, dei suoi valori, e` stato fortemente aiutato

dal sentirsi storicamente ed "etnicamente" diversi, altro. Una volta cacciato l'invasore occidentale, ci si è trovati di fronte ad un bivio; creare una società fondata sull'antioccidentalità (ritorno all'Islam) o una società che prendesse dall'Occidente e dalla tradizione quanto di "meglio" esse avevano prodotto.

In quel dato contesto internazionale, l'FLN, una volta andato al potere, tentò di seguire la seconda strada, prendendo magari dall'occidente qualcosa in più dalla sua componente "orientale". Al di là dei problemi che hanno portato oggi al fallimento della politica del FLN, interessa ora osservare l'evoluzione algerina degli ultimi anni.

L'ascesa del "fondamentalismo islamico", del FIS, comporta alcune riflessioni. Partendo da oggettive condizioni di impoverimento della popolazione, il FIS si è posto come unica alternativa credibile all'Occidente. Durante il massacro del Golfo, uno studente algerino, intervistato durante una manifestazione indetta dal FIS, affermava che, dopo il fallimento della politica capitalista e dopo la caduta del "socialismo", non restava altra alternativa, per le masse arabe, che il mitico "Islam".

Fondamentalismo islamico, dunque, come alternativa all'Occidente. Basta però leggere i programmi di questi gruppi islamici, per rendersi conto che pure essi NON ESCONO DALL'OCCIDENTE. Il FIS proclama apertamente e chiaramente la NECESSITA' DELL'ECONOMIA DI MERCATO, l'Iran komeinista (o post-komeinista) non ha rotto col capitalismo (...ALTRO CHE "LA RIVOLUZIONE ANTIMPERIALISTA PASSA ANCHE DALLE MANI DEI RELIGIOSI ISLAMICI... COME DA "NOI" SI LEGGEVA SULLE RIVISTE DI ESTREMA SINISTRA DI QUEGLI ANNI!), leggiamo piuttosto i comunicati delle componenti anticapitaliste iraniane (quel che ne rimane dopo lo sterminio...) e capiremo quanto "l'Islam realizzato" non sia per nulla in alternativa al capitalismo.

Una volta evidenziata la subalternità "dell'Isalm-reale" all'economia globale capitalista, dobbiamo riconoscere che quel che comunque ha fatto presa nell'immaginario collettivo algerino è stato il vedere, nonostante tutto, il FIS come unica alternativa alla miseria dell'Occidente.

In un interessante documento filmato di Pontecorvo che ritorna, a tanti anni di distanza dalla mitica "Battaglia di Algeri", in quel paese, sentiamo impressionanti testimonianze di donne, molte giovanissime, che rifiutano l'esistente per tornare alla "tradizione islamica", al velo. Rivendicano il valore della verginità (!) come massima chiusura identitaria nei confronti dei valori occidentali. Sentire tali affermazioni in un paese ove il femminismo aveva raggiunto livelli di coscienza tra le donne impensabili per un "paese arabo" (per usare una terminologia televisiva), fa rizzare i capelli. Paradossalmente il massimo del femminismo separatista coincide con il ritorno alla verginità eticamente voluta!

Il cancro dell'identitarismo separatista porta in Algeria, da una parte a rifiutare il capitalismo per un Islam funzionale ad esso stesso (...una società

## DIFFERENZIALISMO E IDENTITA'

riframmentata con valori "naturalisti", "religiosi" o quant'altro di astratto al fine di rendere più funzionale la divisione del lavoro e della classe) e dall'altra a rifiutare, da parte delle donne, il ruolo di "oggetto" per poi autorinchiudersi dietro a un velo al servizio del marito-padrone-assoluto tra le mura domestiche!

*"Si tratta di stabilire piuttosto se e come inventeremo sistemi nuovi che non utilizzeranno né l'ideologia dello universalismo né quella del razzismo-sessismo. È il nostro compito realizzabile sebbene la sua realizzazione non sia certo né inevitabile né automatica."*

(Wallerstein, op.cit., p. 48)

A partire da queste affermazioni di Wallerstein, cerchiamo di scorgere il nocciolo del problema e, al limite, di essere propositivi al fine di trovarne una soluzione.

*"Da un punto di vista molecolare ogni tentativo di unificazione ideologica è un'operazione assurda e reazionaria (...) L'ideologia divide, unifica solo in apparenza. L'essenziale è, al contrario, che ogni movimento si riveli capace di scatenare rivoluzioni molecolari irreversibili e di associarsi in lotte molarie limitate o illimitate (solo l'analisi e la critica collettiva possono deciderlo) sul terreno politico, sindacale..."*

(Negri-Guattari, *Le verità nomadi. Per nuovi spazi di libertà*, p. 101)

Essere nomadi, continuamente irreperibili, attraversare le identità create e imposte dal potere, passare attraverso tutte queste senza identificarsi mai in alcuna di esse, girarle tutte, essere in tutte ma sempre contro di esse, sabotarle, minarle. Far nascere nuove tendenze di comunità, non legate alla prossimità tradizionale ma alla contiguità di traiettorie mobili e nomadi, dare ascolto alle "macchine desideranti", deterritorializzare, fuggire dalla famiglia, dalla nazionalità, dall'etnia, dalla tradizione, orientati verso una creazione allargata, creare contiguità politiche nuove e comunicanti; in sostanza liberatrici!

*"...il reale svuota l'ideale, la logica della internazionalizzazione si strappa alla rigidità statistica dei processi di mondializzazione, per ricomporsi nei corpi degli uomini, nella "diaspora" necessaria, nell'assimilazione di tutti con tutti, nel meticciato (...) così si costruisce un nuovo universale: universale concreto, in cui la contiguità di corpi diversi diventa una nuova identità..."*

(Negri, da "il manifesto" del 20/11/1991)

Il vuoto caotico di universalità rischia di venire riempito da tendenze fascisteggianti (...come già accade nell'Est europeo) se non facciamo del meticciato un fine. La differenza non deve essere negata, deve essere trasformata

## DIFFERENZIALISMO E IDENTITA'

e ampliata al massimo, resa dinamica, intesa come *un divenire altro da noi*. Dobbiamo "mescolarci" in modo da ottenere "figli" meticci, soltanto creando un meticcio che non puo` piu` rivendicare un "mitica identita`", produrremo i presupposti per un futuro diverso, che finalmente ci appartenga.

Se proprio vogliamo continuare a dare di noi un'immagine identitaria, mettiamo un dito davanti alla canna del fucile, come nei cartoni animati, e facciamo esplodere il tutto in faccia a chi preme il grilletto: SONO UN NEGRO, ATEO, EBREO, COMUNISTA, OMOSESSUALE, direbbe Allen, e quant'altro il potere odia; rivendicarsi tali e scoppiargli in faccia!

### BIBLIOGRAFIA CONSULTATA:

- Jean Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli 1990
- Jean Baudrillard, *La trasparenza del male*, Sugarco 1990
- Dick Hebdige, *Sottocultura. Il fascino di uno stile innaturale*, Costa & Nolan, 1991
- Jacques Derrida, *Oggi l'Europa*, Garzanti 1991
- Guy Debord, *La societa` dello spettacolo e Commentari sulla societa` dello spettacolo*, SugarCo 1991
- E.Balibar-I.Wallerstein, *Razza nazione classe. Le identita` ambigue*, Edizioni Associate 1991
- A.Negri-F.Guattari, *Le verita` nomadi. Per nuovi spazi di liberta`*, Pellicani 1989
- Alberto Asor Rosa, *Fuori dall'Occidente*, Einaudi 1992
- Roland Barthes, *Miti oggi*, Einaudi 1974
- Pontecorvo, *Pontecorvo torna ad Algeri*, documentario video, RAIDUE 1992
- AAVV, *Internationale Situationiste. La critica del linguaggio come linguaggio della critica*, Nautilus 1992
- F.Berardi, *Politiche della mutazione*, A/TRAVERSO 1991

...articoli, interviste e materiali vari tratti dal dibattito vivo in corso nei movimenti antagonisti.

giugno 1992